

Mons. Giocondo M. Grotti

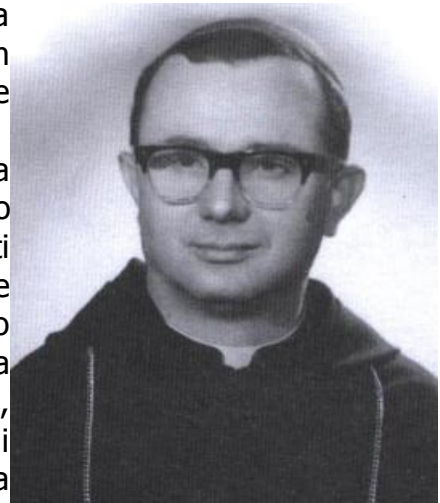
(1928-1971)

L'Acre piange il vescovo
che non fece ritorno

Particolari di una tragedia

A soli otto anni dall'incidente aereo che stroncò la vita del Vescovo Mons. Vielmo nella Patagonia cilena, un altro terribile lutto, si è verificato in pressoché identiche circostanze nella Missione dell'Acre (Amazzonia brasiliana).

Alle ore 14 del 28 settembre 1971, l'aereo di linea per Rio Branco decollava da Sena Madureira con a bordo quattro persone di equipaggio e 28 passeggeri. Fra questi c'era anche il Vescovo Mons. Giocondo M. Grotti, che ritornava con quel viaggio alla sua sede. Appena decollato l'aereo, uno dei due motori si arrestò, per cui fu giocoforza tentare un atterraggio di fortuna, che purtroppo non riuscì, perché, andando a cozzare contro i rami di un albero ai bordi della foresta, si incendiò disintegrandosi e causando la morte di quanti vi erano sopra.



Nato a Pieve di Budrio (Bologna) il 13 marzo 1928, Mons. Grotti entrò giovanissimo nel Seminario dei Servi di Maria di Ronzano, sopra Bologna, dove compì gli studi medio - ginnasiali. Nel 1943-1944 fece il noviziato a Montefano (Macerata), dove vestì l'abito religioso il 15 agosto 1943 ed emise la professione semplice il 27 agosto dell'anno successivo. Venuto prima a Reggio Emilia poi a Bologna per il corso filosofico, fu a Roma, al Collegio s. Alessio Falconieri, per la teologia.

Nel 1950, il priore provinciale della provincia di Romagna, durante un non dimenticato incontro con i suoi professi, chiese chi fosse disposto a recarsi in Brasile per ultimarvi gli studi e prepararsi all'apostolato missionario. Tra i più pronti a rispondere fu Giocondo M. Grotti, che partì con i primi dieci nell'autunno del 1950. A São Paulo del Brasile terminò gli studi teologici e venne ordinato sacerdote in questa città il giorno 8 giugno 1952. Nei primi anni di sacerdozio fu prima vicemaestro quindi maestro dei novizi e dei professi nel convento di S. José dos Campos (São Paulo).

Nel 1960 fu eletto commissario provinciale e nel gennaio del 1962, al primo capitolo della nuova provincia brasiliana, priore provinciale.

Il 16 novembre dello stesso anno la S. Sede lo nominava Prelato « nullius » dell'Acre e Purus nell'Amazzonia. Il 20 gennaio del 1963 prendeva possesso della prelatura

nella cattedrale di Rio Branco. L'8 luglio del 1965 Paolo VI lo elevava alla dignità episcopale. Fu nel frattempo a Roma, partecipando a tutte le sessioni del Concilio ecumenico vaticano II, facendosi notare soprattutto per i suoi apprezzati interventi durante il dibattito sullo schema della Chiesa e sullo schema su le missioni. Attualmente era primo vice-presidente della Commissione episcopale regionale (Amazzonia occ.), presidente del Consiglio direttivo dell'Istituto Teologico e di scienze del comportamento umano di Manaus; inoltre era uno dei dieci membri del Movimento di Educazione di Base.

Di indole aperta, dotato di profonda simpatia umana, Mons. Grotti ebbe da Dio il privilegio di una singolare fermezza nelle proprie decisioni. Giovanissimo si interessò ai problemi missionari, sfogliando attentamente e ripetutamente le collezioni delle missioni dell'Ordine. Nell'accettare l'invito dei superiori a recarsi in Brasile prima dell'ordinazione sacerdotale, la sua prontezza e decisione furono contagiose per molti che esitavano.

Il Brasile divenne subito la sua terra. Apprese rapidamente la lingua, facendosi esperto anche nello scrivere. Del superiore manifestò subito la longanimità e la fermezza, le idee chiare e la duttilità dei metodi. Dotato di acuta intelligenza e di forte sensibilità, pose la sua mente preparata al servizio di un cuore generoso. Di lui fu subito apprezzata la saggezza e la comprensione, tanto che divenne assai presto un consigliere ricercato, aperto a tutti i problemi, libero da pregiudizi di sorta. Del Brasile avvertiva non soltanto i problemi religiosi e morali, ma conosceva profondamente le istanze e la problematica più viva. Cercò di farsene appassionato portavoce nelle parentesi romane del Concilio Vaticano II. Chi l'avvicinava intuiva la vastità delle sue preoccupazioni, che tuttavia finivano in un linguaggio pacato ed ottimista, accompagnato costantemente da un sorriso aperto, che lasciava trasparire la condizione dell'anima. Del vasto territorio della missione a lui affidata visitò ogni angolo, promosse e diresse iniziative di rilievo, come la costruzione dell'ospedale di s. Giuliana e del lebbrosario di Rio Branco. Convinto della necessità di una sempre più stretta collaborazione tra il vescovo, il suo clero e il popolo di Dio, preparò con cura il personale ausiliario specializzato, accolse in terra di missione le nuove leve di suore dell'Ordine e proprio in questi giorni stava trattando con il segretariato nazionale italiano per le suore la creazione in missione di una comunità religiosa femminile inter - congregazionale di Serve di Maria. Tenne costanti e fraterni rapporti con tutti i frati della provincia e dell'Ordine. Il consiglio presbiterale e pastorale creati l'indomani del Concilio, divennero ben presto efficienti e fattivi. Aveva una profonda e filiale devozione alla Vergine, di cui si sentiva servo umilissimo. Ad un amico d'infanzia che gli chiedeva recentemente se si sentisse più vescovo che frate, rispose acutamente: « sono un vescovo frate, non un frate vescovo ». Coltivò l'amicizia quale espressione nobilissima della fraternità. Con lui la missione dell'Acre e Purus perde un pastore e l'Ordine un fratello amatissimo.